

INTERVENTO ALL'INAUGURAZIONE DELL' ANNO GIUDIZIARIO 2018

Eccellenze, signori consiglieri, autorità, signori e signore

il ricambio generazionale, che la magistratura sta vivendo in questi anni, riguarda da vicino i nostri uffici giudiziari, ove i consistenti vuoti d'organico vengono coperti, per lo più, con l'assegnazione di magistrati di prima nomina.

L'arrivo di un numero consistente di colleghi giovanissimi ci consegna una magistratura grandemente rinnovata nei suoi ranghi, dinamica e fortemente motivata, ma anche bisognosa di punti di riferimento.

Avverto allora l'esigenza di rivolgermi, prima di tutto, a questa giovane classe di magistrati.

Vi è il rischio concreto, infatti, che il cortocircuito reciprocamente alimentato tra la spinta al careerismo di alcuni componenti della magistratura e il diffuso intervento delle correnti nelle decisioni dell'autogoverno restituisca alla nuova generazione l'immagine di un associazionismo esclusivamente politicante, così da generare rigetto o, peggio, incentivare la militanza in un'ottica di protezione corporativa, piuttosto che di partecipazione democratica.

Ed in questo non agevola certo la recente scelta - discutibile nei metodi e opaca nella genesi - di eliminare l'obbligatorio rientro in ruolo, nelle sedi e nelle funzioni originarie, della componente togata del Consiglio Superiore della Magistratura al termine del mandato, laddove, così facendo, si alimenta il sospetto di un trattamento di favore per chi ha rivestito detto status e della strumentalizzazione dell'incarico in funzione di interessi particolari.

Va, viceversa, ribadito con l'esempio che l'associazionismo giudiziario è il luogo dove più efficacemente vengono custoditi, tutelati e tramandati i valori professionali dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura; il luogo, dove si costruisce l'identità culturale del magistrato, oltre la stretta dimensione del tecnicismo professionale e dove si praticano il dialogo e il confronto, quali antidoti alla solitudine autoreferenziale, che, talora, rischia di caratterizzare le nostre funzioni; il luogo, infine, dove si apprende nel modo più corretto l'esatto ambito del ruolo sociale del magistrato, aperto al dialogo esterno in modo composto e ponderato, rispettoso dell'immagine di terzietà e sobrietà, che è sempre chiamato ad esprimere.

La neo eletta Giunta avverte, in particolar modo, la responsabilità di rappresentare ai colleghi più giovani l'importanza dell'associazionismo giudiziario al fine di assicurar loro una compiuta consapevolezza del ruolo, dei doveri e dei diritti ad esso inerenti, così ponendosi come obiettivo primario quello di offrire ogni supporto informativo e sostegno necessario a tal fine.

Tale compito non è certo facile in un distretto, dove il ruolo del magistrato si confronta da sempre con carichi di lavoro difficilmente comparabili rispetto alle altre realtà giudiziarie del Paese, per uno squilibrio nelle dotazioni organiche di magistrati e personale, che non ha uguali, qualunque sia il parametro che si voglia considerare (densità demografica; numero di imprese; iscrizioni dei procedimenti civili e penali).

Il tanto sospirato aumento delle piante organiche, di cui anche il nostro territorio ha beneficiato nel recente riordino della geografia giudiziaria, è solo un primo passo per contenere la pur sempre elevatissima domanda di giustizia, che solo l'abnegazione della magistratura locale, con operosità e produttività straordinarie, è riuscita a contenere in termini accettabili.

E' però incontestabile che le nostre sedi giudiziarie, per carichi di lavoro e collocazione geografica, esercitano una scarsa attrattiva; occorre, pertanto, che all'aumento delle piante organiche si accompagni anche la previsione di istituti premiali per consentire che le vacanze d'organico vengano riempite con le ordinarie procedure di tramutamento, senza necessariamente attendere le tempistiche di immissione in ruolo dei vincitori del concorso.

La carenza di risorse, in uno con un sistema processuale al limite dell'irrazionale, ha una diretta ricaduta sull'allungamento dei processi.

E se nell'ultima legislatura vi è stato un significativo impegno per incrementare le risorse economiche e di personale nel settore della giustizia, ciò non è certo sufficiente a colmare le lacune causate da anni di generalizzata dismissione.

Il prossimo impiego nel distretto di diciassette funzionari amministrativi e di sessantasei assistenti va salutato con soddisfazione, nell'auspicio che si riesca, così, a intervenire su situazioni divenute ormai allarmanti –prima, fra tutte, quella relativa agli adempimenti delle sentenze penali di questa Corte di Appello-, ma è evidente che deve essere protratto lo sforzo in atto, ben oltre i termini di questa legislatura.

Il reclutamento di personale amministrativo deve essere accompagnato ad una effettiva riqualificazione professionale e formazione permanente, così da consentire il recupero di una dignità mortificata negli anni ed assicurare efficienza e qualità del suo contributo.

E sempre in tema di risorse, agli avvocati del distretto chiedo di accantonare atteggiamenti corporativi e di incomprensibile chiusura, quali, da ultimo, quelli evocati dall'interpretazione restrittiva data dal Consiglio dell'Ordine di Brescia sul tema dei tirocini formativi di cui al Decreto Legge n.69/2013, interpretazione restrittiva rimasta unica in Italia, sconfessata da pronunce giurisdizionali e disattesa dallo stesso Consiglio Nazionale Forense, interpretazione che ostacola un qualificato apporto di freschezza e gioventù negli uffici giudiziari, che nega ai neolaureati la possibilità di accedere ad una formidabile esperienza formativa e che non contribuisce, certo, al decollo di istituti normativi da lungo attesi, come l'Ufficio del Processo.

Mi preme ricordare che solo la disponibilità al confronto consente di pervenire a soluzioni condivise, che possano, nel contempo, salvaguardare le rispettive identità.

Il Presidente della Giunta distrettuale dell'ANM di Brescia